REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Appuntata sul gonfalone della Provincia ascolana la medaglia d'oro per la Resistenza

Un corteo di popolo per le vie di Ascoli

Le fasi della indimenticabile cerimonia - La commozione e l'orgoglio di chi visse la guerra di Liberazione e di chi ne comprende oggi il valore - Presenti numerose delegazioni italiane e straniere

Sfila il gonfalone della provincia decorato di medaglia d'oro

Il ministro Forlani mentre passa in rassegna i reparti

Dopo che alle 11 di domenica 5 dicembre, il ministro degli esteri Arnaldo Forlani aveva appuntato sul gonfalone della Provincia di Ascoli Piceno la medaglia d'oro al valor militare assegnata alla provincia ascolana per la attività partigiana svolta dal 9 settembre 1943 al 20 giugno 1944 uno scrosciante applauso ha interrotto quell'atmosfera e quel sentimento, misto di commozione, gioia e orgoglio che fino a quel momento aveva attanagliato le numerosissime persone convenute in piazza del Popolo di Ascoli Piceno per la manifestazione. Ognuno dei presenti, chi quei giorni memorabili ed indimentiabili li ha vissuti, chi ha continuato anche dopo quegli anni a lottare nello spirito della Resistenza per l'affermazione di una società nuova fondata sull'antifascismo, si è sentito idealmente artefice e destinatario di questa ambita ricompensa.

Piazza del Popolo non poteva non essere, con la sua bellezza e suggestione, la degna cornice di questa festa. Nel piazzale della stazione abbiamo contato ben 22 pullman, provenienti da moltissime località della regione, a conferma di quanto sia stata sentita l'importanza e l'eccezionalità di una manifestazione del genere irripetibile.

Il corteo delle formazioni partigiane delle quattro province marchigiane, si è mosso dal piazzale della Stazione alle ore 9. Una fastidiosa pioggia ha disturbato il normale svolgimento delle prime fasi della manifestazione. Contemporaneamente al corteo dei partigiani, dei rappresentanti delle forze politiche, sindacali e degli studenti, in piazza del Popolo si procedeva allo schieramento dei reparti militari che comprendevano anche la banda dei Carabinieri, e i gruppi delle bandiere di guerra tra cui quella del 1894. Gruppo Artiglieria da Campagna Semovente «Filottrano» che ha preso il nome dalla località delle Marche in cui si svolse una battaglia contro i tedeschi.

Sui tre palchi allestiti in piazza hanno preso posto, prima dell'arrivo del ministro Forlani, tutti gli invitati, i familiari dei partigiani caduti, i rappresentanti delle numerose associazioni combattentistiche e d'armi, gli esponenti delle forze politiche (il PCI è stato rappresentato dal segretario provinciale compagno Armando Cipriani) numerose autorità civili e militari. Presenti fra gli altri, il presidente del consiglio regionale delle Marche compagno Bastianelli, il presidente e il vice presidente della giunta regionale, Ciaffi e Massi, i sindaci e i rappresentanti delle città d'Italia decorate, il sottosegretario alla Difesa senatore Pastorino il comandante della regione militare centrale generale Vincenzo Leonelli, il segretario nazionale dell'ANPI Bartolini, il sindaco di Cuneo Tancredi Dottorassi, presidente dell'associazione dei Comuni decorati, l'ambasciatore polacco Cazinierzs Sidor e l'addetto di ambasciata inglese, il primo segretario dell'ambasciata dell'Unione Sovietica Anatoli Kourganov, i parlamentari comunisti Ianni e Cappelloni, il socialista Tiraboschi e il democristiano Silvestri.

Al completo era l'Amministrazione provinciale con in testa il presidente Nazario Sauro Ramadori e il vice presidente compagno Menzietti. La città di Ascoli è stata rappresentata dal sindaco incaricato Luigi De Sanctis, il quale ha aperto i discorsi ufficiali appena consegnata la medaglia, a cui sono seguiti quelli del presidente Ramadori, del senatore compagno Arrigo Boldrini, medaglia d'oro della Resistenza (con il nome di Bulow fu comandante della 18. Brigata Garibaldi in Romagna) e presidente nazionale dell'ANPI, e a chiusura quello del ministro Forlani. Prima della consegna della medaglia d'oro è stata anche data lettura di un messaggio del Capo dello Stato Giovanni Leone.

A rendere ancora più suggestiva la cerimonia non poteva mancare il passaggio a bassa quota della pattuglia acrobatica con la ormai famosa scia tricolore. A fianco dei reparti militari e delle formazioni partigiane in piazza sono stati schierati il medagliere dell'ANPI e quello della Federazione italiana volontari della libertà e i gonfaloni delle seguenti città decorate: Osoppo, Pieve di Cadore, Vittorio Veneto, Genova, Savona, Modena, Tolentino, Foggia, Colle di Miccine, Reggio Emilia, Gorizia, e Milano, Cuneo, Lanciano, e Marzabotto il cui sindaco ha donato alla Provincia una targa in argento rappresentante l'Ossario dei trucidati dai nazifascisti nel '44.

Tutti i Comuni della provincia hanno partecipato con loro delegazioni e con i loro gonfaloni. Contemporaneamente alla manifestazione in piazza del Popolo, nella suggestiva piazzetta antistante il teatro Ventidio Basso, dove abitualmente si svolge il mercato della verdura, gli studenti dell'Istituto d'Arte sono stati partecipi di una concreta testimonianza di antifascismo allestendo una mostra di lavori, pitture e sculture sulla Resistenza di ieri e di oggi.

Uniti in un caldo abbraccio i partigiani ed i cittadini

Dopo la cerimonia la folla ha rotto le transenne invadendo la piazza dove sostavano i combattenti - Un episodio che testimonia la crescita civile della città

Subito dopo la cerimonia di consegna della medaglia d'oro, terminato il rigido cerimoniale militare, uscite dalla piazza del Popolo le maggiori autorità e le bandiere di combattimento delle varie armi, mentre il battaglione di formazione manovrava anch'esso per uscire dalla piazza, i cordoni si sono rotti, le transenne sono cadute liberando i ragazzi delle scolaresche e i cittadini ammassati sotto i porticati e ai margini della piazza, hanno invaso lo spazio riservato ai partigiani che con le loro bandiere sono venuti ad Ascoli da tutte le Marche per presenziare alla cerimonia della consegna della medaglia d'oro al valor militare alla Provincia di Ascoli Piceno.

E' stato un caldo abbraccio tra giovani e non più giovani, i quali, con le lacrime agli occhi, ringraziavano i ragazzi che li applaudivano. Un fatto come questo non si verificò nel 1947, in occasione di un raduno regionale della Resistenza. Allora i partigiani marchigiani sfilarono per le vie della città tra la completa indifferenza della maggioranza dei cittadini. Domenica non è stato così: nonostante un'ora di pioggia intensa, gli ascolani erano per le vie e per le piazze a salutare i partigiani. Segno evidente che le cose sono cambiate. «Abbiamo seminato bene, e bene raccogliamo», ha detto il compagno Arrigo Boldrini nel suo discorso.

Di questa nuova sensibilità degli ascolani si era avuto sentore ancora prima che terminasse la cerimonia. All'ingresso dei partigiani in piazza, si è levato un lungo applauso e da sotto i porticati tutti allungavano il collo per vedere, per riconoscere qualcuno ed additarlo al vicino: «Quello ha combattuto alle Casermette... quello è stato a lungo perseguitato, anche dopo la guerra».

Ma la cordialità, il rispetto e il segno di un vero e profondo riconoscimento, i partigiani li hanno ricevuti alle Casermette, invitati a pranzo dal 235. battaglione «Piceno». In quella caserma, che nel 1943 ospitava gli allievi avieri i quali diedero il via all'opposizione antitedesca, nel momento in cui i nazisti occuparono la città il 12 settembre.

Appena fuori della caserma, affissa al ponte della ferrovia, una lapide ricorda quelle giornate di lotta di soldati e popolani contro l'invasore nazista. Ai soldati del «Piceno» non è certo passata inosservata, poichè è lì, lungo la strada; chissà quante volte l'hanno letta e commentata. Domenica hanno avuto l'opportunità di parlare con alcuni artefici di quelle gloriose giornate e dalla loro viva voce hanno appreso, più che dalle scritte sul freddo marmo, i motivi e i fatti che coronarono il successo sui tedeschi.

I soldati del «Piceno» hanno subito familiarizzato con i partigiani.

Nel pomeriggio i partigiani sono andati sul Colle San Marco per rendere omaggio ai caduti della Resistenza ascolana, il cui monumento è stato mutilato dall'esplosione di una bomba fascista negli scorsi anni.

p. o.

Il messaggio del presidente Giovanni Leone

All'inizio della cerimonia è stato letto il messaggio fatto pervenire dal capo dello Stato, Giovanni Leone, al compagno Ramadori, presidente dell'amministrazione provinciale di Ascoli Piceno. Questo il testo del messaggio:

«In occasione della solenne cerimonia di consegna della medaglia d'oro al valor militare, conferita al gonfalone di codesta amministrazione provinciale per i gloriosi fatti d'arme del settembre-ottobre 1943, mi è caro esprimere all'amministrazione stessa, e a tutta la popolazione, il sentimento di fervida partecipazione e adesione.

«L'alto riconoscimento, che nel riverente ricordo dei caduti consacra il sacrificio e il valore degli eroi del Piceno, è esaltazione degli ideali di patria e di libertà.

«Nell'ancor vivo ricordo del mio incontro con la gente e la terra picena, invio a lei, e ai suoi colleghi della giunta e del consiglio provinciale, al sindaco e agli amministratori civici, e a tutti i cittadini, il mio caloroso, cordiale saluto».

FOTOFINISH SPORT

Non ha giocato ma è stato il migliore

C'è chi dice che i giocatori di calcio sono solo macchine di muscoli per fare goal: insomma una specie di robot che la domenica pomeriggio macinano chilometri, calciando una sfera di cuoio, e che magari a fine stagione vengono venduti per un gruzzolo di soldi come una qualsiasi merce, come un oggetto che non serve più. In questa logica mercantile ci si dimentica molto spesso che il nostro «eroe domenicale» ha anche lui un proprio carattere e una propria personalità; in fondo anche lui come gli altri è prima di tutto un uomo «normale».

Giuseppe Rega, un giocatore-bandiera del calcio regionale, alla fine della scorsa stagione, si trovò al centro di una emblematica e non certo edificante situazione: dopo anni di fedele milizia tra le file della Maceratese, dall'oggi al domani la sua società lo scaricò senza tanti complimenti. Il difensore all'improvviso si ritrovò «disoccupato» e — data la sua non certo verde età — con scarse possibilità di sistemazione.

Alla fine approdò alla Civitanovese, dove, dall'inizio del campionato ricopre il ruolo fisso di 13°. Domenica la nuova e la vecchia squadra di Rega si sono incontrate per il derby del maceratese. Il giocatore era come suo solito diligentemente in panchina: ma sul 4 a 1 per la Civitanovese il suo allenatore decideva di farlo scendere in campo.

Rega obbedisce cerca di togliersi la tuta e «riscaldarsi» ma non ce la fa. Scoppia a piangere e decide in pochi secondi di non giocare contro i suoi vecchi compagni.

In fondo anche se ha deciso di non entrare in campo, il giocatore pensiamo — in una ipotetica pagellina del lunedì — merita sicuramente un 8 pieno, forse qualcosa di più.

* * *

Gli sportivi andati a vedere la partita Senigallia Baracca Lugo che avevano comperato il biglietto di tribuna, nel momento di sedersi al loro posto, sono rimasti perplessi e disorientati. La tribuna, infatti esisteva solo sulla carta, per il prezzo salato del biglietto, poiché tutto il tetto della struttura era scomparso, portato via dalle violente raffiche di vento, della scorsa settimana.

Qualche disappunto, qualche risata, poi tutti seduti per lo spettacolo in campo. A fine partita un commento di un infreddolito tifoso: «Per fortuna le ventate non hanno portato via solo la copertura della tribuna, ma hanno anche scacciato i guai della nostra squadra».

La Vigor infatti ha vinto ed ha abbandonato con il risultato conseguito la scomoda poltrona di ultimo.

* * *

Quiete dopo la tempesta per l'Anconetana. La squadra dorica è uscita dal turbillon di polemiche, accuse e processi che hanno trovato, in special modo risalto sulla stampa locale. Si dice che la schiarita sia anche venuta dal positivo pareggio conseguito domenica scorsa a Massa, ma già nella settimana scorsa la società aveva voluto compiere un esame della situazione piuttosto tesa negli ambienti sportivi della città. I dirigenti durante l'incontro hanno espresso approvazione e la più ampia solidarietà verso il Presidente e il comitato esecutivo.

E forse questa presa di posizione della società calcistica sarà l'ultimo atto di una guerra sotterranea e logorante che è durata fin troppo.

Emme

Mentre la DC ha eletto la sua nuova direzione

Regione: oggi dibattito sullo stato dell'intesa

Un contraddittorio documento dello scudocrociato: positivo giudizio sul primo anno di attività della giunta e artificiose argomentazioni per giustificare l'esclusione del PCI dall'esecutivo - Alcune proposte per «rafforzare l'azione regionale»

Insieme al nuovo segretario regionale (il professor Paolo Polenta), il comitato regionale della DC ha eletto anche la nuova direzione che è risultata così composta: Giorgio Bitti, Luigi Cristini, Giuseppe Curzi, Antonio Di Maio, Domenico Giraldi, Luigi Giuli, Domenico Eleuteri, Alvero Lucconi, Fulvio Montillo, Alberto Negroni, Giuseppe Nicolini, Franco Paoletti, Sante Ricci, Giuseppe Rossi, Luciano Rossi. Il comitato regionale d.c. ha approvato alla unanimità due documenti: il primo si incentra sui tempi e le strutture per un rilancio della presenza del partito nelle Marche «sulla linea — si rimarca — di un serio rinnovamento, anche culturale, di metodi e di programmi».

Il secondo esprime la posizione della DC sulla situazione alla Regione, dopo la richiesta di una verifica da parte del PSI. La DC innanzitutto esprime un giudizio positivo sul primo anno di attività della giunta regionale e conferma a questa il proprio appoggio. Rileva altresì come «gli equilibri politici emersi dalle elezioni regionali del 15 giugno 1975, la grave crisi economica che attraversa il paese, la correlazione tra le varie posizioni espresse da ciascuna forza politica, confermino la scelta delle larghe intese programmatiche per garantire al governo guida politica ed economica della comunità marchigiana impegnata in un eccezionale sforzo per fronteggiare la crisi, per ristrutturare il suo sistema economico sociale, per realizzare un assetto istituzionale che accresca partecipazione e autogoverno dei cittadini e degli enti locali in una programmata utilizzazione delle risorse».

«L'intesa politica e programmatica marchigiana — prosegue il documento — si fonda realisticamente sulla consapevolezza della diversa identità e storia, in alcuni casi addirittura antagonistica, di ciascuna forza politica, ma anche sulla convinzione che, nel rispetto delle posizioni peculiari e della sempre utile e necessaria dialettica politica, venga valorizzata ogni possibile collaborazione e convergenza, utile alla soluzione dei gravi problemi della comunità marchigiana».

Si valuta inoltre che l'«equilibrio politico raggiunto nella regione Marche per questi motivi possa continuare a sviluppare le sue potenzialità, nella realizzazione del programma concordato, solo con l'appoggio convinto e non certo acritico delle forze che vi concorrono».

A questo punto la DC ripropone la sua posizione contraria all'ingresso dei comunisti nella giunta. Per farlo incorre in un pasticcio nominalistico, facendo coincidere *governo di emergenza* e *compromesso storico*. Ma è tutta l'argomentazione ad apparire debole e molto generica: secondo la DC ostano, infatti, all'ingresso dei comunisti nell'esecutivo «motivi politici generali e di fondo», il pericolo di forzare «in termini divaricanti» l'equilibrio attualmente raggiunto, problemi di «correttezza istituzionale e di funzionalità» (!).

Oggi, martedì, sulla situazione politica alla Regione, il consiglio svilupperà un dibattito che dovrebbe, tra l'altro, sfociare in impegni ed indicazioni operative.

Il Comitato regionale dc «per il rafforzamento della azione regionale» propone:

— l'elaborazione, contestualmente all'approvazione del bilancio, di un programma realistico da realizzare nel 1977, che preveda l'approvazione delle leggi di riforma istituzionale, di quelle sui programmi di investimento e l'adeguamento della legislazione esistente;

— l'organizzazione degli uffici, dei servizi e dei dipartimenti;

— la risoluzione, secondo lo spirito e la lettera dello Statuto, dei problemi relativi a funzionali e corretti rapporti fra Giunta e Consiglio e tra commissioni e consiglio;

— l'invito alle forze politiche dell'intesa, su alcuni temi e proposte di legge ad iniziativa consiliare, rispetto ai quali la DC ha dovuto esprimere dissensi «che pure non riduce per la DC l'impegno sulle linee politiche programmatiche concordate», per un confronto conclusivo che possa raggiungere utili risultati anche sugli argomenti ancora in discussione.

«Il Comitato regionale della DC riafferma in particolare — conclude il documento — la necessità di garantire, per la attuazione delle provvidenze per il diritto allo studio, nella legge sui consultori familiari, il rispetto del pluralismo da realizzare non solo all'interno delle istituzioni, ma anche fra istituzioni e organismi diversi; cosicché, sempre in un necessario piano programmatorio della Regione e degli enti locali delegati, vengano garantiti servizi primari e spazi di libera scelta ad ogni cittadino».

Le carenze del Comune e dell'Opera pesano su lavoratori e studenti

All'Ateneo di Camerino in atto una politica senza prospettive

Il disagio degli universitari è sfociato nell'occupazione del collegio «Fazzini» — La linea di un coinvolgimento delle forze sociali, sostenuta da studenti e sindacati si scontra con l'atteggiamento degli amministratori

Ci sono parecchi motivi — vecchi e nuovi — alla base della azione di lotta intrapresa venerdì scorso dagli studenti universitari di Camerino, i quali hanno occupato il collegio femminile «Fazzini».

Oltre alla discutibilissima distribuzione dei posti letto (per cui le ragazze vengono chiaramente discriminate), oltre la minaccia di espulsione di alcuni studenti da parte del direttore dei collegi, ci sono ragioni che risalgono almeno ad un anno fa, allorché l'Opera universitaria si trovò in condizioni finanziarie disastrose.

In quell'occasione il Consiglio dell'Opera, per cercare di sanare il pesante deficit ereditato dalla precedente gestione commissariale, decise di attuare una politica di restrizioni, chiedendo in pratica dei sacrifici ai lavoratori dell'Opera e agli studenti.

Dalla discussione che seguì fra le organizzazioni studentesche, prevalse la linea di chi intendeva allargare il dibattito non solo a tutte le altre componenti universitarie, ma anche alle forze politiche, al comune di Camerino, alla Comunità Montana e a tutta la popolazione; in altre parole gli studenti chiedevano una *Consulta popolare*. Con questa posizione il movimento degli studenti operava un notevole salto di qualità. Significava infatti aver battuto tutte quelle posizioni corporative che si esplicano poi in un rivendicazionismo cieco e angusto; ma significava soprattutto aver compreso il legame fra Università e territorio, aver capito che i problemi di essa devono essere affrontati in modo globale, con il concorso degli enti locali.

Per la prima volta in pratica l'Università, con tutti i suoi problemi, si apriva alla popolazione. I lavori della Consulta, che videro tra l'altro la partecipazione attiva dei rappresentanti degli enti locali di tutte le forze politiche democratiche e dei sindacati, si conclusero con l'approvazione di un documento in cui si ribadiva l'urgenza di una riforma universitaria.

Partivano inoltre proposte concrete, come quella del passaggio della gestione del diritto allo studio alla Regione, della creazione di un centro acquisti utilizzabile da tutte le Opere marchigiane, della pubblicizzazione dei trasporti, della creazione di cooperative per la produzione di generi alimentari e altre. Nonostante il documento fosse stato approvato da tutti, nella pratica furono innumerevoli le «assenze». Anche da parte delle forze di sinistra ci si è mossi fra difficoltà e contraddizioni.

Completa comunque la *latitanza* del Comune e della Comunità montana; anche il Consiglio dell'Opera non ha recepito il nuovo modo di affrontare i problemi dell'Opera stessa.

Parliamo di latitanza a proposito del comportamento del Comune poiché — a quanto ci è dato sapere — l'ex presidente del Consiglio dell'Opera, prof. Falaschi, ha più volte cercato, inutilmente, di contattare il comune di Camerino nella persona del sindaco per il problema della pubblicizzazione dei trasporti.

Per quanto riguarda il Consiglio, ci duole rilevare che dopo gli isolati se pur apprezzabili tentativi operati dal prof. Falaschi nella direzione indicata dalla Consulta, si è tornati, soprattutto con il nuovo presidente, ad una cieca politica di sacrifici senza fine e senza prospettiva, fino a quando non si sarà costretti alla chiusura della mensa e delle altre strutture.

Ci troviamo di fronte ad una politica che mira, non sappiamo se più o meno consapevolmente, a screditare quell'organo democratico frutto delle lotte delle forze progressiste che è il Consiglio dell'opera.

Invece di individuare nella giunta comunale, in quella della Comunità montana e nella loro insensibile e opportunista politica i maggiori responsabili della mancata attuazione delle direttive scaturite dalla Consulta popolare, la maggioranza del Consiglio ha preferito ignorare queste insolvenze e quindi trincerarsi nella politica dei rinvii e delle attese, agitando il fantasma del bilancio. Ciò ha portato ad una contrapposizione assurda fra studenti e Consiglio, che in questo modo si è mostrato come unico responsabile di tutte le inadempienze.

Gracco V. Mattioli

L'intervento di Monina al convegno ANCI di Roma

«Autosufficienza finanziaria per una autentica autonomia»

Come è noto, nei giorni scorsi si è svolta a Roma la settima assemblea generale dei Comuni italiani che ha visto la massiccia partecipazione dei sindaci e degli amministratori di circa 1.500 enti locali. Per l'occasione, il sindaco di Ancona, Guido Monina, è stato chiamato in rappresentanza della componente repubblicana e dietro indicazione della direzione nazionale del Partito repubblicano italiano, a far parte della presidenza del convegno composta dall'ex sindaco di Roma e presidente nazionale uscente dell'ANCI, Darida, e dai sindaci di Torino, Novelli, di Bologna, Zangheri, di Milano, Tognoli e di Firenze, Gabbuggiani.

«Per un effettivo rilancio dei nostri istituti autonomistici — ha sottolineato tra l'altro il sindaco di Ancona, intervenendo al convegno — non basta una buona legge comunale e provinciale, anche se questa è la piattaforma essenziale ed indispensabile, ma occorre assicurare gli strumenti ed i mezzi necessari per l'esercizio dei poteri: vale a dire quella autosufficienza finanziaria che costituisce l'inderogabile presupposto e la garanzia per una reale autonomia».

Nella giornata conclusiva del convegno, il sindaco Monina e gli altri membri della presidenza dell'assemblea hanno guidato una delegazione di cinquecento sindaci ed amministratori in visita al presidente della Repubblica Leone e al Pontefice. In particolare, Paolo VI ha chiesto al sindaco di Ancona, come la città abbia reagito dopo il sisma del 1972 ed ha rivolto un caldo augurio a tutti gli anconetani.

Al termine dei lavori dell'assemblea dell'ANCI sono stati nominati i centoventi membri del Consiglio nazionale. Fra questi sono stati eletti i sindaci di Ancona, Fano, Pesaro e Recanati.

Attivo provinciale del PCI a Pesaro

Commercio: settore da riformare

I mille canali della speculazione — Un vasto programma di iniziative

Affrontando la complessa problematica della ristrutturazione del commercio deve innanzitutto farsi strada la convinzione che proprio per questa via possono affermarsi le iniziative delle forze politiche e sociali tendenti a porre un freno al dilagante aumento del costo della vita.

Fatta questa premessa, risultano con maggior chiarezza peso e importanza di questo settore nell'ambito economico e sociale nazionale e quindi la necessità anche per il nostro partito di rafforzare l'iniziativa in tale direzione. Un primo momento di dibattito, promosso dalla Federazione comunista di Pesaro e Urbino attraverso un attivo provinciale — relatore il compagno Alfredo Mila, responsabile della commissione commerci — ha consentito di disporre di importanti elementi che via via saranno approfonditi e oggetto di ulteriore studio e discussione.

L'iniziativa riveste un significato tutto particolare nella provincia di Pesaro e Urbino per la connotazione di un settore che ha rappresentato per anni (ancora oggi, ma in misura esigua) il tradizionale rifugio degli espulsi dalle campagne. Di qui, in parte, la complessiva arretratezza strutturale, la forte polverizzazione del dettaglio, i pesanti aspetti di vendita e intermediazione parassitarie, in particolare nel settore all'ingrosso, nei canali di importazione e nel mercato agricolo.

Un esempio spiega forse meglio le cose: in Italia nel settore ortofrutticolo il 94% della produzione arriva al consumatore dopo 5 o 6 passaggi (mercati alla produzione, mediatori vari, grossisti, speditonieri, dettaglianti), in altri paesi (facciamo in caso dell'Olanda) i passaggi sono 2, 3 al massimo.

Nelle Marche operano 38.706 aziende con un totale di 70.717 addetti. Nella provincia di Pesaro le aziende sono 8.210, i dipendenti 16.109: le aziende sono così suddivise: 1.547 al dettaglio, 585 grossisti, 4.778 fra bar, alberghi, osterie ecc., 1.300 rappresentanti. E' prevalente l'azienda di tipo familiare, circa l'80% delle unità commerciali sono composte di 1 o 2 addetti: molti lavoratori dipendenti subiscono la sottoccupazione. Negli ultimi anni si è parimenti registrato un costante incremento della grande distribuzione organizzata (ha raggiunto il 6%), la cooperazione di consumo (3%) e le forme associate (2%).

Lo sviluppo disarticolato del settore, privo di programmi e direttive cui fare riferimento, e la crisi generale hanno contribuito alla caduta dei consumi familiari nel 1975 (del 2,1 per i predotti alimentari e del 7,7% per gli altri prodotti), che si è ulteriormente accentuata.

La causa principale di squilibrio anche nei confronti di altri paesi è individuabile nell'azione portata avanti dai grandi gruppi commerciali tendente a porre sotto controllo l'intero processo di circolazione delle merci e attuando costanti processi di ristrutturazione volti a ridurre i livelli di occupazione, piuttosto che operare nel contesto di uno sviluppo programmato adeguato alla crescita socio economica del paese.

Una dettagliata analisi delle strutture commerciali della provincia, identificate anche per comprensori e Comunità montane, è contenuta nella relazione elaborata dalla commissione ceti medi. In essa sono ampiamente esaminati anche settori specifici quali l'ortofrutticolo, la carne, il mercato ittico, lo stesso fenomeno dell'ambulantato.

Tirando le somme si palesa quanto mai necessaria una normativa generale, una legge quadro che regoli il settore e che preveda: 1) la programmazione di tutte le forme di commercio; 2) la definizione dei rapporti fra Comuni, Comprensori e Regioni; per un processo di programmazione che superi i limiti dei piani comunali e che leghi lo sviluppo del commercio con la programmazione economica territoriale; 3) l'individuazione degli interventi di politica economia diretti a precisare la quantità di risorse pubbliche da destinare al risanamento del settore ed in particolare alle forme associative e di cooperazione.

Su questi punti e sull'ampia problematica che il settore presenta è emersa dall'attivo di Pesaro la necessità urgente di far avanzare in concreto alcune indicazioni di lavoro che potranno essere sviluppate nei prossimi mesi.

La preparazione, innanzitutto, di un documento provinciale; una intensificazione di attivi e riunioni di partito; una conferenza comprensoriale del partito; un seminario per approfondire i vari aspetti di orientamento del lavoro e di iniziativa che la complessità del settore pone.

Ancona: incontro su sport e politica

Oggi, martedì 7, alle ore 17,30, presso la sala della Provincia di Ancona si terrà un incontro dibattito sul tema: «La coppa Davis nera», lo sport e la politica. Interverranno: Martin Andrade, responsabile della Commissione culturale del Partito socialista cileno, e Rino Pirani. L'iniziativa è stata curata dal Circolo di cultura moderna.

Manifestazione del PCI a Macerata

Oggi, martedì 7, presso la sala verde del teatro Lauro Rossi, si svolgerà un incontro-dibattito sul tema: «Lo sviluppo della politica delle più larghe intese, condizione essenziale per risolvere i gravi problemi sociali di Macerata, della provincia, delle Marche».

Parleranno il segretario della Federazione provinciale Bruno Bravetti, e Marcello Parisi, capogruppo del PCI al consiglio comunale di Macerata. Sono stati inoltre invitati tutti i rappresentanti delle forze politiche democratiche.

CONSORZIO PROV.LE ANTITUBERCOLARE
ANCONA

Questo Consorzio deve esperire, mediante licitazione privata, (in conformità dell'articolo 1 lettera A) della legge 2-2-1973, n. 14 e precisamente col metodo di cui all'articolo 73 lettera C) e 76 del Regolamento sulla contabilità generale dello Stato, approvato con RD 23 maggio 1924, n. 827, il seguente appalto

Lavori di sistemazione del dispensario antitubercolare di Ancona per renderlo adeguato alle nuove esigenze.

Importo a base d'asta Lire 27.306.563.

Le Ditte che intendono essere invitate alla gara d'appalto debbono inoltrare al Consorzio Prov.le A.T.B.C. di Ancona c/o Amministrazione Provinciale - Divisione Segreteria - Sezione Contratti entro il giorno 14 dicembre 1976 regolare domanda.

IL PRESIDENTE
del Consorzio Prov.le Antitubercolare
Prof. Alberto Berloni